

Mario Bressy

GIOFFREDO CAROLI
CITTADINO SALUZZESE DEL CINQUECENTO

in

Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici nella Provincia di Cuneo, Nuova serie n. 35, 31 marzo 1955

Quanto di Lui era qui noto proveniva, ritengo da storici politici oppur cronisti nostri; in ordine di tempo ed a mo' d'esempio: il Guicciardini, Paolo Giovio, Ludovico Della Chiesa, Landi, Verri, Denina, Muletti; oppure da storici della Letteratura come il Tiraboschi, od ancora da scrittori come il Manzoni nella Premessa che appose alla tragedia «Il Carmagnola».

E si sapevano manoscritti del Malacarne, indicati nei cataloghi dei figli, nonché del Manuel di S. Giovanni, ma senza seguito di congrue chiose o di sviluppi.

Testé, nell'interpretare due passi di manoscritti leonardeschi e nell'inseguire le relative notizie da uno ad altro testo, su un tema circoscritto al breve ambito dell'antico Marchesato Saluzzese, m'imbattei in alcuni studi di specifico argomento vinciano dai quali la mia attenzione dilagò in campo bibliografico.

Fu il Calvi dei «Manoscritti vinciani» ad aprirmi la via dei ritrovamenti.

A più riprese egli cita «Japhredus Karoli Vice Cancellarius Mediolani» sotto il dominio di Francia, al quale in un decreto di concessione d'acque 24 dicembre 1502, Re Luigi XII si volge come a «dilecto et fideli consiliario nostro magistro Japhredo Karolo Presidi Dalphinali» che il La Clavière identifica con Geoffroy Carles» (le varianti nelle trascrizioni del nome e cognome diventano ridda!); ricava dal Beltrami un fascio di notizie e l'indicazione di un saggio del Piollet; richiama due lettere 18 e 19 agosto 1506 date da Milano, rispettivamente del D'Amboise «locutenente regio di qua li monti» e del Caroli Vicecancelliere del Ducato milanese, dirette al Gonfaloniere Soderini ed ai Priori di Firenze per invocare proroga della licenza a Leonardo concessa di trattarsi a Milano.

E m'imbattei nel Santambrogio che ne menziona l'amicizia col Gaffurio maestro di cappella del Duomo milanese ed infine nel copioso Luca Beltrami, il quale ricorda la dedica del Gaffurio al Caroli del proprio trattato «De Harmonia musicorum instrumentorum», una fra le infinite dedizioni di letterati e stampatori al nostro mecenate.

Le notazioni del Beltrami, l'inconcludenza nella individuazione del personaggio, la incertezza sulle funzioni sue, la stortura del nome - lo chiama «Carlo Giuffredo» piemontese, facendolo nativo di Carmagnola - ed altre erronee deduzioni, acuirono in me la voglia di veder chiaro nella congerie.

La voluta stringatezza della presente prima comunicazione non consente vere e proprie citazioni di testi, né specifici dati di riferimento documentale. Le une e gli altri troveranno luogo in un successivo auspicato studio di maggior mole.

Per giusto orientamento si tenga presente che sino ai trent'anni il Caroli servì il Marchese di Saluzzo ed in seguito passò al servizio di Francia, nel Delfinato e nel maggior Ducato lombardo.

Il discorso inaugurale dell'Anno Giuridico 1882, tenuto a Grenoble dal Sostituto Procuratore Generale Piollet, è un cristallino e documentato «Studio storico su Gioffredo Caroli»... «il cui nome, noto appena a qualche erudito, è giunto sino a noi avvolto in una oscurità che non presumo avere interamente dissipato» Così l'Autore si esprime verso l'antico Presidente del medesimo suo Corpo Giudiziario, dopo avere esaminato con scrupolosa imparzialità - e che lo spirito di colleganza non offusca - una grave accusa a scoppio ritardato di secoli, mera derivazione letteraria *ad personam* di un generico tema novellistico del '400 (una vendetta senza rumore per oltraggio all'onore maritale).

Dagli elogiati Muletti padre e figlio trascrive l'origine della famiglia nella alpestre Montemale, di faccia a Dronero sul crinale Maira-Grana; il casato primiero che fu quello dei *Carle*; la nobiltà acquisita e poi riconosciuta con l'editto 20 agosto 1460 di Ludovico I insieme ad altre undici Famiglie saluzzesi.

Dal Conte Della Chiesa d'Isasca è informato che Gioffredo fu il secondogenito di Violante Della Chiesa (sposa nel '56 a Costanzo Caroli). inviato sin dal 1482 dal Marchese suo Signore alla Corte dei Savoia a combattere l'annosa pretesa all'omaggio feudale, essendosi già addottorato *utriusque* a vent'anni dopo gli studi a Torino, Pavia e Bologna secondo ché assevera il Minuziano in quella meravigliosa reverente e affettuosa dedica della edizione 1505 delle «Deche di Tito Livio».

Sicché il biografo può stringerne la nascita tra gli estremi 1458 e '62.

E finalmente si appoggia al Malacarne per cospicui contributi bibliografici, che in parte riporta.

Questo celebrato docente, saluzzese pur lui, di chirurgia nelle Università pavese e patavina, malfamato come storico per qualche maiuscolo falso - bastano i famosi «De Memorabile Obsidione» e il «De Sale Et Luce» - che non venne sovente creduto neppur quando disse il vero questo Socio di varie Accademie, tra cui la Fossanese delle Scienze, lasciò manoscritta autografa una lezione accademica intestata «Vita di Gioffredo Caroli» e parecchi fascicoli sotto il titolo «Del favore accordato alle Scienze, alle Lettere e alle Arti Utili in Lombardia da Gioffredo Caroli Giureconsulto e Patrizio Saluzzese, etc.».

Il Piollet li ebbe in consultazione ed io pure testè. Dovizia di riferimenti e squarci, specie dediche di Autori tributanti elogi e riconoscenza in termini talora permeati di schietta e calda cordialità, dal poeta latino Battista Spagnuoli detto il Mantovano – istitutore dei due figli maschi del Nostro in Grenoble ed in Milano – al Plati, al Curzio, al Madrignano; dal Minuziano ad Aldo Pio Manuzio fra gli Stampatori.

Vi è compreso Leonardo da Vinci, ma - per il malvezzo del Malacarne mai abbastanza rimbrottato - senza riferimento di posizione documentale. E sì che aveva colto nel segno se il citato Calvi nella amorosa quanto esatta «biografia piccola» com'egli chiama la sua *Vita di Leonardo*, «certifica come il Vinci nel 1508 abbia scritto da Firenze «ai suoi protettori nella città lombarda [Milano] Carlo d'Amboise e Goffredo Carles [Caroli] consigliere del re, preposto al demanio delle acque...»!

Se come Segretario del suo Marchese - il Malacarne lo dice Podestà di Saluzzo e poi di Carmagnola, la seconda Città dello Stato, nonché Vicario Generale – era stato inviato presso i Savoia e poi con Domenico da Montiglio alla Corte guascona dei Foix ove trattò e concluse il maritaggio del vedovo Ludovico; se come accompagnatore dello stesso nelle trasferte transalpine (comprese le rapide fughe) attraversò il traforo delle Traversette, a chiedere aiuto contro il Sabauda invasore; è però da quelle pagine stampate, quasi tutte nel periodo più fulgido del Nostro, quello milanese, il tredicennio 1499-1512, che la figura del Caroli balza intera e si estolle.

Fatto singolarissimo - che sconcertò il Beltrami da non raccapezzarcisi - la doppia qualifica di «Praesides Gratianopoli ac Mediolani» come scrisse il Rosmini: il Piollet lo definisce caso unico e stupefacente poiché l'uno e l'altro ufficio furono dal Giuffredo esercitati effettivamente ed efficacemente con traslazioni annuali dell'investito al di là dei monti e con analoghi ritorni.

Facile figurarsi in tali transiti i passaggi da Saluzzo del Nostro, pei buoni rapporti con la Casa Marchionale, da Saluzzo ove famiglia e parentela dimoravano; ove rappresentanti ancor esistevano in mia gioventù ed un fondo era detto di Don De Caroli, come si conserva tuttora lo stemma del Casato, scolpito - ma scalpellato e corrosivo - ed un altro, ma dipinto ed ove, al non remoto dire del chiaro Mons. Savio, sussistono dei Caroli le case merlate.

Episodi, atti. circostanze curiose od egregie punteggiano le nostre acquisizioni nella conoscenza del Gioffredo.

Anzitutto quale uomo d'arme, nel 1495 ad opera di Ludovico il Moro, è assediato in Novara.

Nel '500 è assediato nel Castello di Milano ove, scrive lui stesso in una gustosa lettera, divenne «bon cannonier».

Il 14 maggio del '509 ad Agnadello partecipa alla sanguinosa carica finale condotta dal Re in persona.

La stessa sera sul campo riceve dalle mani di Luigi XII le insegne della cavalleria a riconoscimento del valore.

Unico membro del Parlamento - assevera il buon collega - cui siano mai state concesse.

Aveva allora 49 anni d'età.

Le lettere patenti, giunte sino a noi, contengono la lunga enumerazione dei servizi giudiziari politici e militari dell'insignito.

Esperto di arte militare oltreché coraggioso, nel 1513, rientrato ormai a Grenoble, temendosi l'invasione della Francia, fu incaricato unitamente ai Consoli ed al Luogotenente Generale di mettere la Città in stato di difesa.

Diede consigli saggi di condotta delle operazioni al Trivulzio, dei quali il pur tanto orgoglioso Capitano gli fu grato.

Secondo il Malacarne, ebbe anche, a Milano, il Ministero della Difesa. Asserzione senza appoggio documentario *more solito*, tuttavia non sprovvista di attendibilità sotto l'aspetto di incarico *ad interim*.

Come uomo di governo ebbe le lodi dei milanesi stessi – così restii verso altrui dominio, per poco che prestasse il fianco alla critica – e del Mantovano, avversario dichiarato dei Francesi, il quale nella dedica al Caroli di un suo parto poetico manoscritto - ora alla Biblioteca grenoblese - dice esplicito che i passaggi in quello favorevoli a Francia sono dovuti alle qualità del Presidente, precisando che «nulla più sicuramente attira il cuore degli uomini e meglio consolida lo Stato che il carattere e le virtù di chi lo governa»: elogio scultorio e valido in ogni tempo e paese!

La città di Milano fece coniare una medaglia (di cui serbansi tre esemplari - uno in Italia) in segno d'onore e di riconoscenza.

Quale Sovrintendente alle Finanze improntò la politica fiscale allo sgravio ed alla perequazione dei tributi, smussandone le asprezze degli Sforza, tanto da attirar l'elogio inequivoco di Pietro Verri sull'amministrazione francese che nei tredici anni di reggimento milanese non creò neppure una imposta nuova! Ed ebbe corrispondenza, in parte pervenutaci, col suo capo gerarchico il Tesoriere Generale del Re a Parigi, quel Florimond Robertet per il quale Leonardo dipinse la purtroppo perduta *Madonna dei Fusi*.

E, come Sovrintendente alla Pubblica Istruzione del Ducato, rinnovò il decaduto Studio pavese chiamandovi ad insegnare Docenti di grido e sostenne validamente - avendone i modi ed i... fondi - le Arti Belle e la Stampa.

Diplomatico, dopo i servizi esteri pel proprio Marchese, ebbe missioni numerose, talora di grandissima rilevanza ed assolve in posizione di primo piano, una volta in assoluta esclusiva.

Tre furono presso l'Imperatore Massimiliano:

1501-2: un mese di conferenze a due, poiché il Caroli fu delegato a sostenere da solo la discussione con lo sfuggente e dilazionante imperatore.

Tre anni dopo, 1505, col Cardinale D'Amboise, ove l'azione personale del Caroli - sulla fede di Paolo Giovio - fu accanita e lungimirante.

La terza, col Trivulzio e gli ambasciatori imperiali collegati, regolò le condizioni di tregua con Venezia (1508).

Nell'anno stesso pare fosse col D'Amboise alla firma dei Trattati della Lega di Cambrai, essendo Margherita d'Austria plenipotenziaria imperiale.

Per il Piollet la mano del Caroli traspare dal contesto degli atti diplomatici, D'altro canto le orecchie finissime dei confidenti veneziani non avevano forse captato a Milano certe domestiche e confidenti esclamazioni del Presidente, che presto sarebbesi vendicato della morte del Carmagnola accusato e condannato - a torto - per tradimento dalla Repubblica adriatica?

Non dimentichiamo che col medesimo Cardinale era stato nel 1503 a Roma per la vacanza papale.

Aggiungendo ora che, come bibliofilo, adunò fior di edizioni e di manoscritti ancor in possesso delle Biblioteche di Milano, Torino, Parigi, Lione e Grenoble; come letterato, il Madrignano gli attribuisce una lettera sull'Iliade e importanti lavori sulla cosmografia; come Vice Cancelliere, esercitò in realtà per il maggior tempo le funzioni di Cancelliere e di Luogotenente, prima impersonale nel Vescovo di Luçon (il De Sacierges) poi nell'Arcivescovo di Parigi (Étienne Poncher), cui i doveri episcopali lontani imponevano frequenti e lunghe assenze; quale Vice-Cancelliere era depositario del sigillo regio; precisando che lo stemma personale del Nostro figura un Angelo con un dito sulla bocca, l'altra mano sostenendo uno scudo dal rampante leone d'oro ed in calce il pur personale motto "Laissez dire" - stemma che nel 1505 fece apporre sul portale della propria residenza grenoblese -; precisando ancora il distico inscritto alla base del ritratto del Caroli, fatto di naturale, in piedi - opera di Leonardo, secondo il Malacarne, ma perduta e non compresa nell'elenco tuttora incompleto, dei lavori leonardeschi - distico che il Mantovano riporta e narra del cagnolino scambiante la dipinta effigie del padrone colla presenza corporea di lui e che suona così:

*In Imaginem Jafredi Caroli
Picta videns domini dominum putat ora, catellus,
Sedula Jafredum est sic imitata manus*

quando infine sapremo che un messaggio di Anna di Francia invano lo pregava - appena fissatosi a Grenoble, ove morì quattro anni appresso il 9 aprile 1516 - della educazione della figliuola Renata, (invito che Ei declinò forse per cagion di salute), allora avremo tracciato le linee essenziali del personaggio.

Saluzzese, a metà del cammin della vita passato ad altrui servizio, non demeritò del patrio nido.

Funzionario e magistrato, consigliere e ministro, politico e diplomatico, soldato, umanista, mecenate, mente aperta e saggia, coscienza diritta della religione rispettoso e fautore, tale la caratterizzazione incompleta ma sicura della personalità, la succinta didascalia del quadro figurativo.

Esistenza per corso di anni non certo lunga, elevata pei compiti assolti più ancora che pei sonanti titoli e gradi conseguiti, impeccabile nelle opere: tuttavia nessuna ricordanza pubblica di Lui nella Città natale, neppure nell'ambulacro delle lapidi di quel Palazzo municipale.

Dal regno delle scordate ombre o delle evanescenti riapparizioni evocheremo noi una buona volta, con non indegno maggior saggio, il Caroli per la *restitutio in integrum* di quella considerazione storica generale e locale che la eccellenza della sua umanità gli conferisce?

Io spero di poterlo fare, per senso di giustizia, storica ed umana!

MARIO BRESSY